

Spettacoli

L'INTERVISTA. Trentadue anni, tre figli, un'infanzia difficile: la star del momento tra finzione e vita reale

Una cosa, più di ogni altra, non sopporta. Che la chiamino all'americana e non, come da qualche tempo esige, alla francese: cioè con l'accento sulla «a» e la «e» aperta. Anche Laurence Olivier aveva la stessa fisima, vantando quarti di sangue francese che avrebbero imposto di pronunciare il suo cognome «Olivé». Ma sono peccati veniali che si perdonano a questa bella trentaduenne diventata in meno di due lustri una delle attrici più gettonate e corteggiate di Hollywood. Una che ormai, dopo *Proposta indecente* e *Rivelazioni*, può permettersi di dettar legge a Hollywood.

Passa per un'attrice scontrosa e vendicativa, ma di chi non l'hanno detto? Pensate a Kim Basinger, a Debra Winger o a Sharon Stone, tutte e tre rimproverate di avere un «caratterino» bisbetico, da prime donne. Eppure Demi Moore sembra possedere una qualità «divistica» in più: forse perché è moderna, eccentrica, provocatoria, irragionevole. Madre di tre figli, moglie tempestosa di Bruce Willis, modella ultragigante in una celebre copertina di *Vanity Fair* che la ritraeva nuda col pancione, la signora gode ormai di una fitta schiera di estimatori: un «fans club» planetario composto in massima parte di quarantenni che stravedono per lei. Piacciono i suoi occhioni neri, i suoi capelli (specie se tagliati corti), la sua grinta da amazzone, il suo corpo flessuoso temprato dalla palestra e dai bisturi del chirurgo (fino a due anni fa il seno non era così prosperoso), la sua voce roca ben resa dalla doppiatrice italiana Isabella Pasanisi, la sua femminilità multiforme. Qualche esempio? Ragazza incasinata in *A proposito della notte scorsa* (da Mamet), maschiaccia visitata

Il segreto? Stare fuori dai «cliché»



dal fantasma del compagno morto in *Ghost*, solidale complice degli evasi Robert De Niro e Sean Penn in *Non siamo angeli*, avvocata coriacea in *Codice d'onore* (accanto a Tom Cruise), moglie disposta a tutto in *Proposta indecente* e infine manager in carriera con una passione per le molestie sessuali in *Rivelazioni*. Film, specialmente gli ultimi due, di enorme successo popolare ma di incerta qualità, anche se la Moore ripete nelle interviste che le piace girare storie che fanno discutere, che dividono, che affrontano questioni spinose. Il che, per fortuna, non gli ha impedito di produrre e di interpretare accanto al marito un sofisticato thriller di Alan Rudolph (già allievo di Altman) uscito in Italia nel '91 col titolo *L'ombra del testimone*. Un bel risultato per questa ragazza di Roswell, New Mexico, nata Demi Guynes, cresciuta in una famiglia disastrosa (il patrigno si suicidò), presa d'amore fou per il cinema dopo aver conosciuto una vicina di casa di nome Nastassja Kinski, sposata a 18 anni con il chitarrista rock Freddy Moore e passata attraverso il tunnel dell'alcool prima di farsi notare nel film corale *St. Elmo's Fire*. «Dico sempre quello che penso. Per questo molta gente a Hollywood mi crede una stronza», ha detto a un giornalista americano. Ma il sospetto non sembra toccarla più di tanto nell'esercizio del suo potere contrattuale. Tutti la vogliono sexy e scosciata? Lei, in tutta risposta, sarà la puntana perseguitata Hester Prynne nella nuova cine-verzione di *La lettera scarlatta* firmata da Roland Joffé. Brava. (Michele Anselmi)

Demi non solo sexy

WASHINGTON. È gentile e disponibile. Demi Moore: sta cercando di smontare l'immagine di diva scontrosa che le hanno appiccicato addosso. La incontriamo in una stanza dell'Hotel Four Seasons, uno dei più eleganti di Washington. Durante l'intervista, mangiucchia dei pezzetti di melone, scuotendosi per la sua voracità rigorosamente vegetariana. Demi Moore ha 32 anni, ma il successo è arrivato con *Ghost*, campione d'incassi nel 1990. Prima di allora si parlava di lei solo per la rottura con Emilio Estevez, il matrimonio con Bruce Willis e perché una rivista femminile l'aveva eletta attrice peggio vestita della notte degli Oscar 1988. Dopo sono arrivate le proposte interessanti, *L'ombra del testimone* di Alan Rudolph, per esempio. Un progetto che è arrivato in porto, tra mille difficoltà, solo grazie al suo doppio impegno di attrice e co-produttrice.

Nata in Nuovo Messico da genitori adolescenti, a 16 anni Demi lasciò la scuola e cominciò a guardarsi da vivere. Suo padre (poi scoprì che era un patinista) si suicidò un anno dopo, ancora qualche mese e lei era sposata con un musicista rock, Freddy Moore. Il matrimonio durò poco ma le lasciò il cognome. Nell'82 riuscì a ottenere un ruolo nel serial televisivo *General Hospital*, iniziava l'apprendistato che l'avrebbe portata a *Ghost*, *Codice d'onore*, *Proposta indecente*, *Rivelazioni*.

Ma della sua carriera fanno parte anche la copertina di *Vanity Fair* che la ritraeva nuda e inclinata e il matrimonio con Bruce Willis, naturalmente. La coppia ha case a Malibu e New York più una villa storica nel nord-est degli Usa (è qui che Demi tiene la sua famosa collezione di bambole, alcune a grandezza naturale e vagamente inquietanti). Hanno tre figli: Rumer (6 anni), Scout (3) e Tallulah (11 mesi).

Quando ha accettato la parte di Meredith Johnson in *Rivelazioni*, ha pensato alle possibili reazioni delle femministe? Sapevo che poteva esserci qual-

che reazione violenta anche se non ero molto informata sulle polemiche che hanno accompagnato l'uscita del libro. Secondo le statistiche, gli uomini vittime di molestie sono pochissimi rispetto alle donne. Verissimo, ma Meredith Johnson è tipo speciale. E comunque c'è un certo numero di casi di molestie denunciate da uomini. Ovviamente la percentuale è minima, ma considerando le cose da questo punto di vista, riusciamo a vedere tutta la faccenda in modo diverso. Un uomo molestato incuriosisce di più il pubblico, fa discutere e magari ci aiuta a risolvere il problema.

Sia «Proposta indecente» che «Rivelazioni» puntano più che altro sulla polemica e mettono in campo personaggi negativi. La protagonista di *Proposta indecente* non è negativa.

Ma va a letto con Redford per denaro. Quella è una provocazione, serve a far pensare la gente. *Proposta indecente* non parla di una donna che va a letto con un uomo per denaro. Lei non è una vittima, fa una scelta consapevole. Certo, è vero che la gente usa il denaro come strumento di potere, per manipolare gli altri. Ma *Proposta indecente*, in realtà, mostra cosa succede in un rapporto quando si comincia a immaginare che uno dei partner potrebbe fare l'amore con un altro.

E Meredith Johnson? Meredith Johnson è un personaggio completamente diverso. Mentre la protagonista di *Proposta indecente* è dolce, vulnerabile, sen-

sibile e autentica, Meredith è una che sa fare bene il suo lavoro, è intelligente, intraprendente, pensa e si muove rapidamente, vuole raggiungere i suoi obiettivi, vuole arrivare ai vertici. Tutte cose positive che apprezziamo in un uomo e in una donna: la gente attiva e piena di entusiasmo ci piace. Ma Meredith è disposta a tutto per ottenere quello che vuole. In lei non mi colpisce tanto il fatto che eserciti il potere ma che usi il sesso per affermarsi e aumentare la sua autostima.

È stato per amore della provocazione che ha accettato di posare per quella famosa copertina di «Vanity Fair»? Mi piace tutto quello che mette in discussione il nostro modo di pensare, che richiama l'attenzione della gente su un tema. Soprattutto il ruolo della donna nella società e gli stereotipi sul nostro sesso.

Prima di «Ghost» la sua carriera andava alla deriva? Alla deriva no. Stavo facendo la mia strada, stavo imparando e crescendo. *A proposito della notte scorsa*, non lo considero un film da buttare, solo che non ha incassato milioni di dollari. La differenza è tutta qui.

Però «Ghost» è stato provvidenziale. Sì. È arrivato al momento giusto, ero pronta. Ero cresciuta professionalmente e continuo a crescere. Certo, non speravo che sarebbe piaciuto a tanta gente, non credevo che avrebbe toccato il pubblico tanto in profondità.

E la sua vita privata? Prima di incontrare Bruce Willis andava alle deriva?

Neppure. Puoi imparare da tutto quello che ti succede, anche dalle cose brutte. Prima di conoscere Bruce, c'era un vuoto nella mia vita. Sognavo una famiglia e un rapporto di coppia, ma non pianificavo niente. Incontrare Bruce è stata una vera benedizione.

E le storie di droga e alcool? Ho conosciuto Bruce alla vigilia dei mio venticinquesimo compleanno. A quell'epoca, la droga e l'alcool erano di moda. Io ero molto giovane e vulnerabile. Come tutti i giovani, cercavo me stessa e cercavo di riempire un vuoto. Ero alla ricerca, ma avevo un centro anche prima di conoscere Bruce.

La cosa che mi ha colpito di più nella sua biografia è che prima dei 13 anni ha abitato in 50 posti diversi. Beh, non so se è stato prima dei 13 anni, ma è vero che cambiavamo casa ogni sei mesi. Mio padre lavorava nel settore commerciale e cambiava continuamente impiego. Sì, a certi livelli: è poco sano non avere un posto con cui identificarsi, non avere radici. Ma è andata così.

Si sentiva squilibrata? Come vede oggi quegli anni? Ci sono certe cose che fanno parte della vita di un'attrice: non avere radici, essere flessibili. Cose che per me sono naturali e per altri no. Quando traslocchi in continuazione, fai fatica a trovare un'identità, perché le cose che ti circondano sono un punto di riferimento. Invece ti vedi sotto una luce sempre diversa, che poi è quello che succede agli attori. Adesso comunque sono molto felice di avere una

base dove torno sempre con i miei figli. Mi piace viaggiare, girare i film, parlare con i giornalisti, fare tutte queste esperienze e poi tornare a casa.

È faticoso essere una coppia famosa nel mirino della stampa scandalistica?

Fa parte della vita, in genere quegli articoli neppure li leggiamo. Certo, se scrivono qualcosa di veramente brutto sulla nostra famiglia o su di noi, ci fa star male. Ma cerchiamo sempre di pensarci bene prima di contrattaccare. Qui da noi non basta dimostrare che hanno scritto il falso: querelare un giornale è complicato e costoso, non sempre vale la pena. Comunque, una cosa è certa: non permetterò ai giornali di distruggere il mio matrimonio.

Però ha un certo fascino far parte del club delle coppie famose dello spettacolo, stile Lauren Bacall-Humphrey Bogart. Certo, siamo famosi e non c'è niente di male. È piacevole leggere su *People* che la gente li ha votato tra le coppie che resteranno insieme. È carino dare l'idea di una coppia unita anche se i giornali cercano sempre di trovare del marcio. Credo che Bruce e io rappresentiamo l'ideale anni Cinquanta, la famiglia tradizionale. Non è che lo facciamo apposta, siamo fatti così.

Suo marito è repubblicano. Lui sì, io no. Ma neanche i democratici mi convincono del tutto. Per me l'ideale sarebbe una via di mezzo: il programma economico del repubblicano e quello sociale del democratico. Bruce è conservatore ma ha anche molte idee li-

berali. Essere una coppia tradizionale non significa per forza essere conservatori.

Bruce partecipa al meeting repubblicano. Sì.

Però la maggioranza degli attori di Hollywood è liberale.

Sto tentando di dirle che Bruce è un liberale repubblicano. Ci sono molte cose che non condivide nella piattaforma del partito.

C'è qualcosa che le sta particolarmente a cuore nell'educazione dei suoi figli?

Cerco di essere un punto di riferimento, di dare ai miei figli gli stimoli giusti, di aiutarli a crearsi degli interessi.

Quali sono i suoi interessi in questo momento?

L'anno scorso mi sono data molto da fare per la mia casa di produzione: stiamo preparando il nostro primo film. La produzione mi affascina, è una sfida.

Co-produrre i film è l'unico modo per avere ruoli interessanti come attrice?

Sicuramente preferisco prendere parte al progetto anziché stare lì a criticare. Ho voglia di creare nuovi ruoli e non solo per me. In questo film, i personaggi principali sono quattro bambine, io ho solo una piccola parte.

Secondo lei c'è carenza di ruoli femminili?

Rispetto a quelli maschili sì. Ma l'impegno delle mie colleghe a trovare ruoli interessanti avrà certamente degli effetti positivi.

© - El País (traduzione di Cristiana Paternò)



Demi Moore in una scena del film «Rivelazioni». Sopra, l'attrice nel film «A proposito della notte scorsa».

LA TV
DI ENRICO VAIME

I condor che volano in Somalia

NON C'È nulla di più inutile e irritante che cercare sul teleschermo una notizia o la conferma della stessa e non riuscire a trovarla, subendo la quasi irriducibile seppur prevedibile programmazione stabilita che ignora l'evento che ci preme. Avevo sentito alla radio (givedì scorso) la notizia dell'agguato a Carmen Lasorella e al cinereporter Marcello Palmisano, ucciso dai ribelli somali: volevo sapere qualcosa di più dai notiziari televisivi che però erano sfasati rispetto alla mia curiosità. La tv trasmetteva il previsto (in attesa degli «speciali») offendendomi, stavolta senza volerlo: film, pubblicità, rubriche. Tutto sembrava continuare come al solito (ma era, ripeto, solo una sfasatura occorsa a me), mentre l'urgenza della notizia sollecitava il mio bisogno di chiarimenti. Provoca una strana sensazione aspettare una cosa e riceverne un'altra dal video.

Faceva impressione seguire, alle 18, Geo su Raitre pensando al fatto di Mogadiscio. Era una puntata sui condor, rapaci di aspetto allarmante ed esigenze crudeli per la sopravvivenza. Ma in natura la lotta per sopravvivere assume aspetti che possono inorridire: la femmina di un guanaco partorisce un cucciolo mentre i condor sorvolano la scena. Sa già, la madre, che il piccolo ha scarse possibilità di salvarsi: gli avvoltoi karakarà aspettano il momento per lanciarsi per primi sul guanaco. Sono loro che avvertono con la loro presenza i condor che verranno in un secondo tempo a completare l'opera. Intorno, tutto il mondo animale sta compiendo, in forme diverse, azioni analoghe: il puma tende i suoi agguati ai più deboli e succulenti, una volpe ha catturato un coniglio. E io, spettatore del programma non per scelta, ma casuale e nervoso, penso a ciò che è avvenuto in Somalia: le immagini di Geo quasi completano visivamente quanto ho ricostruito nella mente ascoltando la radio.

GLI AGGUATI sono abituali, in una società primitiva o resa tale da asperità antistoriche: le scorte somale sono gli avvoltoi che avvertono le carni morte amate (le tecniche, i condor cioè) di quando è il momento più propizio all'assalto. Intorno, nel panorama desolato dell'Africa postcoloniale violata da tanti feroci colonizzatori, continua la vita di sempre: commercianti di armi e banane, prevaricazioni bestiali, corruzione, fame, morte. Tutto come se la civiltà fosse irraggiungibile e il tempo della legge del più forte non passasse mai. Vincano i più spietati e anche i più vili: i condor, che sono vigliacchi e quando loitano fra di loro non si feriscono mai. Si fermano prima, quando nel combattimento-balletto fatto per ostentare le forze, capiscono che l'altro sarebbe destinato a vincere: se prendono solo coi più deboli, quelli che non si possono difendere.

Ecco cosa succede in Somalia e nei paesi dove la storia ha fatto un passo indietro verso la tribù animale, più offensiva di quella naturale perché di questa si intravedono i colpevoli che spesso poi diventano vittime. Il mondo progredito, l'Occidente della terra, va in certi posti agguerrito ed efficiente quando ci sono ragioni economiche forti (il petrolio, per esempio). Quando il tirante commerciale è debole o inesistente, si presenta agguerrito, ma come il condor, si nutre per carenza di riscontro pratico. Come fa l'Onu, che arriva per pacificare, disarmare. E porta invece guerra e armi. Tutto questo raccontano le telecamere, le uniche presenze positive in quegli scenari d'inferno. E su quelle si scagliano i bestiali protagonisti che non vogliono essere scoperti. Abbatte un soldato, porta un'arma. Uccide un giornalista, impadronirsi d'una telecamera, non dà riscontri utilitaristici, spiega solo delle voci sempre più flebili d'una società di colonizzatori che non vorrebbero forse essere più tali e cercano di capire documentandosi e documentando.